Dopo il suggerimento di U Thant per un voto contro le bombe

INIZIATIVE DI WASHINGTON PER BLOCCARE OGNI APERTURA DI PACE PER IL VIETNAM

Clifford: « Non intendiamo ritirare truppe nè in giugno nè in alcun altro momento » — Il Pentagono aggrava le condizioni per la fine dei bombardamenti — Pesanti pressioni sulle delegazioni all'ONU

NEW YORK 25

Mentre l'Assemblea generale dell'ONU è ancora impegnata nei preliminari della sua ventitreesima sessione (ieri è stato eletto il nuovo presidente nella persona del guatemalteco Emilio Arenales, oggi i vicepresidenti) l'attenzione degli osservatori resta puntata sull'iniziativa del segretario generale U Thant per un voto di maggioranza delle delegazioni contro i bombardamenti americani sulla Repubblica democratica del Vietnam che contribuisca a realizzare le premesse essenziali di un effettivo negoziato di pace.

Il governo degli Stati Uniti che già aveva mosso a U Thant aspre critiche per aver egli prospettato tale eventualità sembra muoversi tra due contrastanti esigenze: quella di impedire ad ogni costo un pronunciamento dell'Assemblea contro i bombardamenti e quella di alleggerire la sua posizione dinanzi a una denuncia che ha già avuto vastissima eco sul piano internazionale. La prima delle due esigenze è quella che ha decisamente la precedenza.

Nelle ultime ore due passi significativi sono stati compiuti in questa direzione. A Parigi il capo della delegazione americana Harriman ha operato stamane senza dubbio in base ad istruzioni inviategli da Washington un « rilancio » delle istanze più scopertamente propagandistiche della piattaforma di intervento a tutto danno di ogni progresso diplomatico. A Washington il segretario alla difesa Clark Clifford ha recisamente smentito la previsione avanzata dal deputato repubblicano Melvin Laird (membro della Commissione stanziamenti della Camera) secondo la quale entro il prossimo giugno 90 000 soldati saranno ritirati dal Vietnam del sud come risultato della « riorganizzazione logistica » della guerra.

Clifford ha detto che il governo « non ha intenzione di ridurre il numero delle truppe americane nel Vietnam del sud né entro il prossimo giugno né in qualsiasi altro momento nel prossimo futuro ».

È accaduto cioè a Laird che è un sostenitore di Nixon quanto era accaduto a Humphrey il quale nell'ansia di offrire agli elettori notizie « gradite » aveva avanzato analoga previsione e si era visto prontamente smentito dal Dipartimento di Stato. Questa volta l'episodio è ancor più significativo dal momento che l'ipotesi fatta da Laird anche se spiegata con motivi tecnici era stata generalmente accolta come l'indicazione di un'iniziativa anche solo formale legata all'invito di U Thant.

Una terza mossa è stata compiuta dal Pentagono dove alti ufficiali hanno dichiarato all'*Associated Press* che una « neutralizzazione » concordata della fascia smilitarizzata che separa il Vietnam del nord dal sud è la « condizione minima indispensabile » per una cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del nord. « Se sospendessimo i bombardamenti senza aver prima ottenuto ciò — ha detto un generale in una intervista — non credo che potremmo continuare a tenere occupata quella zona ». La « condizione minima » indicata dal Pentagono precisa e rincara il prezzo posto dagli organi politici di governo come prezzo per la cessazione dei bombardamenti. Altre volte il governo si era limitato a chiedere a Hanoi « un gesto qualsiasi di reciprocità ».

Una pressione assai pesante è già in atto da parte della diplomazia americana sui paesi rappresentati all'ONU per impedire che essi si pronuncino nel senso indicato da U Thant. Essa dà già i suoi risultati. A Ottawa il ministro degli esteri canadese Mitchell Sharp ha dichiarato in parlamento che senza dubbio la cessazione dei bombardamenti è « una misura essenziale » ma che una risoluzione la quale non insistesse anche « sull'obbligo per l'altra parte di contribuire in maniera significativa ad una riduzione delle ostilità » non rifletterebbe le esigenze reali della pace.

Carri armati nemici catturati dalle forze del FNL dopo un attacco

Grossolano attacco di Harriman ai vietnamiti

PARIGI 25

Il capo della delegazione americana alla conferenza di Parigi, Averell Harriman, ha mosso oggi ai vietnamiti un attacco grossolano e goffo con il fine evidente di rafforzare ulteriormente il clima delle conversazioni e di dissipare le speranze di un progresso verso soluzioni politiche.

Harriman ha detto tra l'altro che non esiste « una possibilità di pace finché Hanoi si rifiuta di unire i suoi sforzi ai nostri e di proiettare nel senso di una *tregua* la guerra ». A proposito di bombardamenti Harriman ha ripetuto i termini delle « condizioni » indicate da Johnson.

Il rappresentante americano ha inoltre ripetuto le tesi secondo cui:

1) la guerra nel Vietnam sarebbe il frutto di una « aggressione » del nord contro il sud comunista e violazione degli accordi di Ginevra;

2) l'intervento americano sarebbe pienamente legittimo in quanto invocato dal governo di Saigon;

3) il Vietnam del sud sarebbe un'entità separata con una sua realtà e un suo destino indipendente da quello della nazione vietnamita.

A Harriman ha risposto il capo della delegazione vietnamita Xuan Thuy il quale ha nuovamente asserito che « non vi sarà alcuna trattativa » « Gli Stati Uniti non potranno evitare con la loro ostinazione una sconfitta militare e politica nel Vietnam del sud ».

Interrogato dai giornalisti Harriman ha negato che gli Stati Uniti intendano chiedere un aggiornamento delle conversazioni parigine.

Su tutto il territorio sudvietnamita

Il FNL attacca centinaia di basi USA

L'annuncio della radio di Hanoi — 50 aerei americani distrutti a Muoc Mang e 35 a Chu Lai — Scontri a sud ovest di Saigon e presso Danang — La polizia del regime fantoccio attacca a Saigon la sede del movimento studentesco

SAIGON 25

Le forze armate di liberazione del Vietnam del Sud hanno attaccato alla fine della scorsa settimana centinaia di basi e di posizioni americane del regime fantoccio di Saigon. Lo ha annunciato oggi Radio Hanoi riprendendo le notizie dall'agenzia di stampa del FNL. I portavoce americani a Saigon naturalmente si erano ben guardati dal dare notizia ed avevano continuato a fornire ai giornalisti prevalentemente iperboliche cifre di « vietcong » uccisi che alle quali ormai più nessuno presta fede perché giungono talvolta al rapporto di 100 ad uno nei confronti dei morti americani. D'altra parte non si capisce come le forze partigiane potrebbero essere permanentemente all'attacco se venissero regolarmente « decimate » e « annientate ».

Tra le centinaia di attacchi annunciati da Radio Hanoi vi sono stati anche quelli contro gli aeroporti di Muoc Mang e di Chu Lai. Nel primo sono stati distrutti 50 aerei ed annientati centinaia di militari americani. Nel secondo il fuoco partigiano ha distrutto 35 apparecchi e reso la pista inutilizzabile.

Per quanto riguarda la cronaca odierna i portavoce USA hanno reso noto che le forze del FNL hanno attaccato prima con razzi e mortai e poi con lanciafiamme un avamposto di truppa collaborazionista a Katum località a 112 chilometri da Saigon in una zona fino ad oggi relativamente tranquilla. Nel perimetro si trovavano circa 400 militari dell'esercito fantoccio comandati da decine di membri delle forze speciali americane. Una squadriglia di B 52 fatta intervenire a sostegno della postazione ha sganciato nella zona un milione di chilogrammi di esplosivo.

Altri duri scontri si sono verificati a My Phouc Tay a 70 chilometri a sud ovest di Saigon nella provincia di Quang Tin ad un centinaio di chilometri a sud di Danang e a Buon Dhan.

Anche l'artiglieria partigiana non ha dato tregua agli aggressori. Morta e razzi hanno centrato gli aeroporti di Kontum sugli Altipiani Centrali e di Soc Trang nel Delta. I danni per il primo sono stati definiti dai portavoce di Saigon « leggeri » il che dovrebbe significare che decine di aerei e di elicotteri sono stati distrutti o danneggiati. Per i secondi i danni si limiterebbero ad un elicottero e ad un camion colpiti.

Nel Delta del Mekong infine una zattera minata diretta contro un ponte sul fiume lo ha distrutto per il 70 per cento. È la seconda volta nel giro di un mese che i partigiani fanno saltare ponti sul Mekong con la stessa tecnica.

All'estremo nord i « marines » continuano la loro illegale occupazione della zona smilitarizzata. Le notizie fornite a Saigon su questa ennesima violazione degli accordi di Ginevra sono molto scarse. I portavoce USA pretendono dall'organizzazione sud vietnamita di aver rinvenuto nelle zone di armi, munizioni ed esplosivo quasi che le forze partigiane avessero trasformato la zona in un loro deposito. Dal canto suo il colonnello Robert Burow, che dirige la invasione avrebbe dichiarato *« Credo che con questa azione abbiamo respinto il nemico per alcuni mesi »* il che dovrebbe significare che per alcuni mesi nelle regioni settentrionali del Vietnam del Sud non dovrebbero aversi più combattimenti. La cronaca che dei prossimi giorni e settimane aiuteranno sicuramente a smentire questa vanteria. Nel corso dell'operazione gli americani avrebbero subito 51 morti e 133 feriti non si comprende bene in quali scontri. La cifra ha tutta l'aria di essere stata fornita per dare una parvenza di giustificazione alla azione.

Sul piano politico è da segnalare che a Saigon la polizia collaborazionista ha fatto irruzione armi alla mano nella sede della organizzazione studentesca arrestando due dirigenti e sequestrando libri manifesti ed altri stampati. A quanto pare l'organizzazione si era trasformata in un centro di opposizione al regime. Su la base del metodo di repressione in vigore nel Vietnam del Sud è stato reso noto che l'edificio sede dell'organizzazione sarà rasa al suolo.

A dare un'idea delle difficoltà che si incontrano a Saigon per raccogliere informazioni obiettive sullo andamento della guerra e non soltanto cifre fasulle di « vietcong uccisi » basti dire che il comando statunitense ha oggi sospeso l'accreditamento di un giornalista di un'agenzia americana. Il collega caduto sotto i fulmini del comando era « colpevole » di aver diffuso notizie su un'azione militare prima che il comando la avesse annunciata nella solita forma addomesticata.

Provocatoria visita di una commissione di alti ufficiali

Ispezione NATO nel Friuli

Presenti anche ufficiali del governo dei colonnelli greci — Oggi avrà luogo una manifestazione unitaria per il superamento dei blocchi

UDINE 25

Prendendo a pretesto una esercitazione a fuoco in Carnia delle divisioni alpini Julia, le forze armate italiane, prontamente allertate al confine con la Jugoslavia stanno visitando domani e dopodomani da una commissione di alti ufficiali della NATO alla testa dei quali sarà con ogni probabilità il comandante supremo generale Lemnitzer.

L'avvenimento rientra nel quadro di quel rilancio bellicistico del Patto Atlantico che è in corso in queste settimane in funzione antisovietica. Varsavia rende ora che più gravemente provocatoria l'ispezione la presenza di rappresentanti della Grecia fascista dei colonnelli.

Tutto questo avviene in una regione dove non più tardi del luglio scorso il consiglio regionale aveva unanimemente auspicato il superamento dei blocchi militari contrapposti e chiesto l'applicazione della legge per la revisione del regime di « esercitazioni militari » lungo le linee del malcontento e delle proteste delle popolazioni. Il PCI, PSIUP e MAS hanno indetto per domani una manifestazione con la quale si vuole riaffermare le esigenze del superamento dei blocchi e la condanna della NATO.

Gen. Lemnitzer

Scontro in Corea sulla fascia smilitarizzata

SEUL 25

Fonti ufficiali sudcoreane affermano che sette nordcoreani sarebbero stati uccisi nel corso di uno scontro a fuoco avvenuto ieri sera nel settore occidentale della fascia smilitarizzata. Le fonti sostengono che i nordcoreani avrebbero tentato di « infiltrarsi » nella Corea del sud.

Atene: un nuovo lager per giovani antifascisti

ATENE 25

Ottantuno giovani antifascisti greci detenuti in un nuovo campo di concentramento a Oropos hanno inviato un appello diramato oggi da fonti vicine al Fronte Patriottico.

« Ci rivolgiamo all'opinione pubblica internazionale — essi scrivono — *per chiedere il suo* appoggio per il ripristino della democrazia in Grecia e per la nostra liberazione. La Giunta militare ci ha separati dal resto dei detenuti politici e sta ora cercando di trasformare questo nuovo *lager* in un centro di « rieducazione » a mezzo di torture. Le condizioni di vita che ci hanno imposto sono disumane: una razione di fame, assenza di ogni assistenza medica, spazio insufficiente per dormire, divieto di ricevere visite. Questi sono alcuni dei metodi adoperati dalla Giunta per piegare la nostra resistenza. Facciamo appello in modo particolare alla gioventù democratica richiamando la sua attenzione sulla minaccia alla nostra vita e a quella di tutti i detenuti politici ».

D'altra parte il portavoce del governo militare Byron Stamatopoulos parlando oggi con giornalisti ha dichiarato che i 2100 democratici greci deportati nelle isole di Yaros e di Leros non potranno votare nel referendum costituzionale di domenica prossima non perché le portarti ma « perché la maggior parte di essi era stata privata dei diritti civili a seguito di condanne precedenti » il colpo di Stato.

Direttori MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 Roma - Via dei Taurini 19. Telefoni centralino 4950151 19 0152 4950351 4950353 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITÀ (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 20100 Milano). Abbonamento sostenitore lire 10 000 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150 semestrale 9 150 trimestrale 4 900 - 6 numeri annuo 15 600 semestrale 8 100 trimestrale 4 200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 13 100 semestrale 6 750 trimestrale 3 500. Estero 7 numeri annuo 29 700 semestrale 15 250 6 numeri annuo 25 700 semestrale 13 150 - RINASCITA annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero annuo 10 000 sem. 5 100. VIE NUOVE annuo 7 000 sem. 3 600 Estero annuo 10 000 semestrale 5 100 - L'UNITÀ + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 RINASCITA + CRITICA MARXISTA annuo 3 000. PUBBLICITÀ Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 2 - 3 - 4 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 250 Domenicale L. 300 Pubblicità Redazionale o di Cronaca festivi L. 250 festivi L. 300 Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma Via dei Taurini n. 19

DALLA 1ª PAGINA

SIFAR

per giustificare la sua opposizione al inchiesta si è arrivati al segreto militare tale quale è configurato dalla legge del 1941. Una legge che fu creata ed emanata in periodo di guerra e che nel concetto di segreto militare comprende tutto: informazioni militari e industriali, libertà di stampa e così discorso. Ritenere valida questa legge (ed il governo pare che così pensi) significa violare la Costituzione. Cui Eduardo Fabrizio ha ribadito gli ammonimenti della DC a un'indagine sulla commissione tra il blocco di governo sull'inchiesta per il SIFAR e le tesi tutte per la formazione del nuovo governo di centro-sinistra.

Il compagno Boldrini ha polemizzato con il relatore De Meo secondo il quale nulla di nuovo vi sarebbe rispetto alla precedente legislatura per giustificare l'inchiesta. Ha rimarcato osservato che oggi vi è in Parlamento uno schieramento diverso che vede tutti i gruppi compresi quello del PSU favorevoli all'inchiesta. Solo la DC è rimasta sul « no ». Lo schieramento comprende anche chi non era contrario. Inoltre sono emersi elementi nuovi dalle inchieste Beolchini, Manes e Lombardi e da altri indagini e provvedimenti amministrativi che il governo ha adottato o preannunciato. Il governo nonostante ciò si pronuncia contro l'inchiesta del Parlamento. La questione invece è nata nel Parlamento e deve ritornare al Parlamento. Questo è il punto politico essenziale.

Boldrini ha anche polemizzato con De Meo sull'abuso del ricorso al segreto militare osservando che esso è fra l'altro già abbondantemente scaduto dalle numerose inchieste amministrative attuate verso le quali si sono posti i contatti di segretari veri e presunti molti generali e funzionari. In sostanza si nega al Parlamento ciò che può essere concesso ad un qualsiasi funzionario. Tanto più che le Camere vogliono indagare su attività illegittime che in quanto tali non possono assolutamente essere coperte da alcuno scudo pseudogiuridico.

Il compagno Boldrini ha proseguito affermando che l'inchiesta deve servire alla punizione dei colpevoli, a esaltare la funzione del servizio democratico e a delimitare i compiti dei servizi di sicurezza per evitare anche che come al solito si scarichino solo su di essi responsabilità che sono del potere politico. Boldrini ha letto alcuni documenti. In particolare ha rivelato che ci fu a Firenze una riunione del Comando generale della Regione tosco-emiliana. Furono discusse le direttive — ha detto in particolare il deputato comunista — della circolare D 651045/3 con la quale si chiedevano dati relativi al movimento studentesco agli indirizzi della popolazione civile nel settore politico militare e varie altre notizie che non riguardano certamente il controspionaggio. Alla riunione parteciparono i comandi militari della Regione tosco-emiliana e dirigenti del SIFAR. Boldrini ha poi detto che *Vie Nuove* ha affermato recentemente che al SIFAR sono state impartite disposizioni per aggiornare le informazioni sugli elenchi dei deputati. La relazione Lombardi ha detto Boldrini, afferma che il SIFAR ha provveduto soltanto a schedare le spie riconosciute e tutti coloro che sono sospettati di spionaggio. Poiché non è stata smentita la pubblicazione di *Vie Nuove* ha detto Boldrini, dobbiamo affermare che è inammissibile che si continui ad indagare sui deputati.

L'on. Scelfaro ex direttore dell'Espresso, si è detto d'accordo con Boldrini sulla necessità di riconoscere che il Parlamento ha tutte le qualità per affrontare l'inchiesta sulle illegittime attività dei servizi di sicurezza. I democristiani invece tacciono, cavillano, creano ostacoli perché sperano possano esserci dei « ripensamenti ». Io escludo — ha affermato — qualsiasi intervento dietro dei socialisti.

È poi venuto il turno di De Lorenzo. Il generale è evidentemente deve difendere ed egli lo fa contrattaccando. Quel che interessa comunque sono i fatti che rivela. Egli ha dichiarato di essere d'accordo che si faccia luce attraverso l'inchiesta parlamentare. Io — ha detto significativamente — ho sempre eseguito degli ordini e sia ben chiaro che non sono mai andato al di là degli ordini ricevuti. La frase è trasparente nel luglio 64 - fa capire De Lorenzo — io mi sono mosso perché qualcuno me l'ha detto.

Riguardo alle schedature il generale ha dichiarato che a suo avviso si è fatto uno scandalo per niente in quanto la schedatura non è un'iniziativa autonoma dei servizi di sicurezza bensì il frutto di una istituzionalizzazione. In che modo? L'amministrazione dello Stato, il governo richiedono al servizio segreti il NOS (nulla osta di sicurezza) per tutti gli alti funzionari da impiegare in delicati incarichi per personalità politiche o per grandi imprenditori la cui attività interessi lo Stato. Il controllo con questo pretesto si esercita non solo sulla persona ma anche su quanti, assidui o meno, la frequentano.

Delle spese allegrissime di sua sua De Lorenzo ammette che può essere stato di qualche abuso, ma qualcuno possa strutto e avere fruttato per fini politici o per nuocere ai concorrenti.

Perché De Lorenzo (anche se trovatosi nella posizione di chiamato) d'accordo per l'inchiesta. Nel ribadire il suo consenso all'indagine parlamentare ha detto che il fiemmi è cornuto o si passa sul mio cadavere o si fa l'inchiesta. Io non intendo che si passi sul mio cadavere.

Ultimo oratore prima che il seguito della discussione fosse rinviato alle prossime settimane è stato il PSIUP. Egli si è domandato quali possano essere le ragioni dell'opposizione della DC. Da ragioni l'amico ne vede: *« ma io che lei avesse* avuto a volta in democristiani non c'era un potere estremistico, che vi impone di opporvi a una decisione che è comune nell'ordine del giorno.

Il ministro Gui alla commissione Difesa del Senato per i controlli compiuti dal SID

Il ministro della Difesa Gui si dovrà presentare alla commissione Difesa del Senato per riferire sui controlli illegali su personalità politiche e anche religiose eseguiti dal SID sulla scia del SIFAR.

La richiesta presentata dai *senatori del PCI e di Anderlini* è stata accolta. In precedenza tuttavia il sottosegretario Domatti e il presidente della commissione Battista avevano tentato di impedire che ciò avvenisse tranne in forma di dibattito, come a parlamento del « carteggio » della iniziativa di discussione in corso alla Camera.

I senatori del PCI hanno fra l'altro sostenuto che in ogni caso non può trattarsi di « segreto militare » in quanto il governo ha l'obbligo di fare al Parlamento delle sue responsabilità politiche in ordine ai servizi di sicurezza.

Monito

ne del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967 « merita ogni appoggio ». Questo primo dà la possibilità di passare senza indugio alla soluzione politica della situazione *del Medio Oriente e offre una* base per ulteriori passi verso un regolamento del conflitto.

Dal canto suo la *Pravda* dedica oggi un articolo alle attività della NATO nel Mediterraneo intensificatesi negli ultimi giorni con la visita del generale americano Lemnitzer e di altri capi atlantici in Grecia e in Turchia e con la conferenza speciale fissata per il 10 ottobre a New York. All'ordine del giorno è detto nell'articolo è ora il rafforzamento del cosiddetto « fianco sud » dell'alleanza, attraverso il potenziamento della Sesta Flotta americana e la costituzione di forze navali interatlantiche. In appoggio alla Sesta Flotta scrive la *Pravda* citando la stampa romana si prevede di assegnare un reparto dell'aviazione italiana e di accrescere notevolmente i contingenti inglesi nelle basi di Cipro. Qui verranno dislocati anche bombardieri capaci di portare armi nucleari. La *Pravda* definisce queste attività « un serio pericolo per la pace e per gli interessi vitali dei popoli della regione ».

Un altro attentato degli Ustascia

Una bomba alla stazione di Belgrado: 13 feriti

BELGRADO 25

Tredici persone sono rimaste ferite — e due in modo grave — per una esplosione verificatasi la notte scorsa alla stazione ferroviaria principale di Belgrado.

Nel darne notizia l'agenzia di notizie jugoslava « Tanjug » non precisa la natura dello ordigno esploso ma si tratta del terzo episodio del genere a verificarsi negli ultimi mesi.

È noto che il responsabile dei due primi attentati è stato arrestato, processato e condannato a morte. Aveva confessato di essere aderente al movimento ustascia che ha sede nella Germania occidentale. Si ricorda anche che il 13 luglio scorso una violenta esplosione in un cinema del centro di *Belgrado ha provocato la morte* di una persona e il ferimento di altre 60. Il responsabile di questo attentato non è stato scoperto.

Il ministro degli interni ha dichiarato oggi rispondendo ad una interrogazione in parlamento che negli ultimi tempi gli organi del servizio di sicurezza sono riusciti a sventare nove attentati. Tali organi dispongono inoltre di dati precisi sugli « emigrati estremisti che vivono nella Germania occidentale e che hanno organizzato 161 azioni di sabotaggio in Jugoslavia e contro le rappresentanze diplomatiche jugoslave all'estero.